

Il riferimento ai temi etici ormai è d'obbligo quando si parla degli sviluppi dell'attività di governo e dei suoi rapporti con il parlamento. Anche in questi giorni, pensando al conclave di Caserta, molti hanno sperato che i temi eticamente sensibili ne restassero fuori. L'obiettivo dichiarato da illustri esponenti del governo poteva essere facilmente sintetizzato in questo slogan: più economia e meno etica. Più attenzione alle riforme e meno discussioni.... Sembra che le questioni eticamente sensibili siano diventate una barriera nella maggioranza e ancor più tra maggioranza ed opposizione. Parlarne, confrontarsi, sembra un evento da temere, perché ha un margine minimo di successo e può provocare conseguenze disastrose in termini di spaccatura della coalizione. Le questioni eticamente sensibili sono invece un collante forte della vita politica e sociale, proprio perché mettono ognuno di noi davanti alle proprie responsabilità, prima tra tutte quella di riflettere sulle proprie convinzioni, obbligandoci a definire coerentemente le nostre posizioni. Non è poco per una società che ha sempre fretta, che non ha tempo di pensare e cerca di eludere gli interrogativi più incalzanti, prendendo una comoda scorciatoia nell'anonimato di gruppo. Non è poco neppure nell'Ulivo, dove siamo impegnati a costruire un soggetto del tutto nuovo come sarà il partito democratico.

Questa è la riforma che molti si aspettano al ritorno da Caserta. Basta parlare dei temi etici come condizione di rischio per il governo. I temi etici sono la sua risorsa principale. Il luogo privilegiato del dibattito in cui ognuno mette in gioco le sue convinzioni, le sue aspettative, i suoi desideri e le sue paure. E lo fa perché spera di poter contribuire a creare una società più giusta e più solidale per tutti. Una società in cui si viva e si muoia meglio, perché la dignità del vivere trova il suo culmine nella dignità del morire. Da oltre sei mesi in Commissione sanità al senato si discute proprio di questo: della libertà con cui ognuno di noi sceglie di vivere la propria morte. La morte e il morire stanno occupando uno spazio sempre più rilevante nella attività parlamentare, perché nella interpretazione dell'articolo 32 della costituzione, si va affermando il diritto assoluto di decidere di quali trattamenti avvalersi. Il Testamento biologico può sembrare uno strumento adatto ad affrontare questo tipo di esigenza, nonostante permangano ancora alcune perplessità, accentuate dalla recente comparsa di alcuni disegni di legge che chiedono di approvare l'eutanasia. In una larga parte della opinione pubblica il fatto che la premessa essenziale del testamento biologico sia l'articolo 32 della costituzione, ma che proprio questa interpretazione delle norma abbia consentito di staccare la spina a Welby, occasionandone la morte, ha fatto scattare un segnale di allarme. E il testamento biologico, nelle sue premesse, è apparso come la possibile porta d'ingresso di qualcosa che tutti -almeno a parole- rifiutano: l'eutanasia. In questo caso la mancanza di una legge pro-eutanasia ha indotto a forzare l'interpretazione dell'art. 32 della Costituzione, considerando un diritto assoluto la possibilità di chiedere la sospensione di qualsiasi terapia. Allo stato attuale in Italia si va profilando il paradosso che sia lo stesso dettato costituzionale a consentire l'eutanasia, sia pure sotto forma di eutanasia "passiva".

Il dibattito sul testamento biologico, una delle questioni eticamente sensibili per eccellenza, può e deve servire prima di tutto a questo: a ribadire un no all'eutanasia in tutte le sue forme possibili e attualmente immaginabili. Un dibattito informale avvenuto al Senato tra i membri dell'Ulivo impegnati nella commissione giustizia e nella commissione sanità su questo tema, accanto a molti punti di contatto importanti e ad altri non meno importanti ancora da approfondire, ha trovato nel NO all'eutanasia, in qualunque forma possa apparire, il vero punto di convergenza. Non è tutto, ma è molto, moltissimo forse, per un gruppo in cui convivono sensibilità e culture ancora molto diverse, a conferma che oggi è la riflessione sulla vita e sul suo epilogo naturale a rappresentare la vera questione sociale su cui interrogarsi e su cui lavorare.